

R (04)

Rodis

JOURNAL OF MEDIEVAL
AND POST-MEDIEVAL
ARCHAEOLOGY

Conjunts tancats dels segles XVI i XVII a la Mediterrània nord-occidental

Closed assemblages of
the 16th and 17th centuries
in the northwestern
Mediterranean

CR

Universitat de Girona
Càtedra Roses d'Arqueologia
i Patrimoni Arqueològic

Ajuntament de Roses
www.roses.cat

Fundació Girona
Regió de Coneixement
Universitat de Girona
Ajuntament de Girona
Consell Social de la URG
Càtedra de Comerç

www.documentauniversitaria.media/rodís



R (04)

Rodis

JOURNAL OF MEDIEVAL
AND POST-MEDIEVAL
ARCHAEOLOGY



Universitat de Girona
Càtedra Roses d'Arqueologia
i Patrimoni Arqueològic



Ajuntament de Roses
www.roses.cat



Fundació Girona
Regió de Coneixement
Universitat de Girona
Diputació de Girona
Ajuntament de Girona
Consell Social de la URG
Cambra de Comerç

Rodis. Journal of Medieval and Post-Medieval Archaeology - 04

© Material editorial i organització / [Editorial material and organization](#):
Universitat de Girona, Càtedra Roses d'Arqueologia i Patrimoni Arqueològic

© Continguts i figures / [Content and figures](#): els autors / [the authors](#)

Equip editorial, objectius de la revista i instruccions per als autors i política editorial
/ [Editorial team, magazine objectives and instructions for authors and editorial policy](#):
www.documentauniversitaria.media/rodís

Contacte / [Contact](#):
Càtedra Roses d'Arqueologia i Patrimoni Arqueològic
cat.rosesarqueologia@udg.edu

Universitat de Girona
Plaça Ferrater Mora, 1
17071 Girona
Tel. 972 45 82 90

ISSN: 2604-6679

DOI: [10.33115/a/26046679/4](https://doi.org/10.33115/a/26046679/4)

ÍNDEX / INDEX

DOSSIER

CONJUNTS TANÇATS DELS SEGLES XVI I XVII A LA MEDITERRÀNIA NORD-OCCIDENTAL

CLOSED ASSEMBLAGES OF THE 16TH AND 17TH CENTURIES IN THE NORTHWESTERN MEDITERRANEAN

Per un'archeologia del Mediterraneo Nord-Occidentale post 1500. Aspetti teorico-metodologici e casistica di contesti chiusi subacquei E TERRESTRI del XVI secolo

For a post 1500 North-Western Mediterranean Archaeology.

Theoretical-methodological aspects and case studies of closed underwater and terrestrial assemblages of the 16th century

7

Marco Milanese

El conjunt arqueològic del segle XVI localitzat a la cisterna est del Castell de Montsoriu

The 16th century archaeological assemblage located in the eastern cistern of Montsoriu Castle

25

Jordi Tura, Gemma Font, Sandra Pujadas, Joaquim Mateu, Josep Maria Llorens

Contesti chiusi di età moderna a Pisa: alcuni casi di studio

Closed assemblages of the modern age in Pisa: some case studies

47

Marcella Giorgio

Un conjunt tancat de la segona meitat del segle XVI procedent de l'antic Preparatori del Seminari (Girona, Gironès)

A closed assemblage from the second half of the 16th century, from the old Preparatory Seminary (Girona, Gironès)

69

Jordi Aguelo Mas, Xavier Aguelo Mas

El conjunt ceràmic del pou del pati de la Pia Almoina (Banyoles, Pla de l'Estany)

The ceramic assemblage from the Pia Almoina courtyard well (Banyoles, Pla de l'Estany)

89

Joan Frigola Torrent, Andrea Ferrer Welsch, Josep Tarrús Galter

| | |
|--|-----|
| La circolazione ceramica a Ferrara tra XVI e XVII secolo: forme di smaltimento rifiuti, contesti, materiali. Prime considerazioni The circulation of ceramics in Ferrara between the 16th and 17th centuries: forms of waste disposal, assemblages, materials. First considerations | 117 |
| <hr/> | |
| Chiara Guarnieri | |
| | |
| El Born CCM, un conjunt de conjunts en el marc de la Barcelona moderna The Born CCM, a set of assemblages within the framework of modern Barcelona | 135 |
| <hr/> | |
| Núria Miró i Alaix | |
| | |
| Ceramiche del XVI e XVII secolo da contesti archeologici A Venezia 16th and 17th century ceramics from archaeological assemblages in Venice | 177 |
| <hr/> | |
| Francesca Saccardo | |
| | |
| El dipòsit del mas Llorens de Salt. Un conjunt tancat d'inicis del segle XVII Mas Llorens' repository in Salt. A closed assemblage from the early 17th century | 199 |
| <hr/> | |
| Xavier Alberch, Josep Burch, Neus Coromina, Marc Prat, Jordi Sagrera | |
| | |
| Ordinary tables. Post-medieval pottery from the Ravenna countryside as an archaeological and social indicator: new evidence from the castle of Bagnara di Romagna (circa 16th-18th century) Taules ordinàries. La ceràmica postmedieval del camp de Ravenna com a indicador arqueològic i social: nous testimonis del castell de Bagnara di Romagna (al voltant dels segles XVI-XVIII) | 227 |
| <hr/> | |
| Giacomo Cesaretti | |

| Pages | Received date | Acceptance date |
|---------|---------------|-----------------|
| 117-134 | 2021-07-28 | 2021-08-31 |

LA CIRCOLAZIONE CERAMICA A FERRARA TRA XVI E XVII SECOLO: FORME DI SMALTIMENTO RIFIUTI, CONTESTI, MATERIALI. PRIME CONSIDERAZIONI

THE CIRCULATION OF CERAMICS IN FERRARA BETWEEN THE 16TH AND 17TH CENTURIES: FORMS OF WASTE DISPOSAL, ASSEMBLAGES, MATERIALS. FIRST CONSIDERATIONS

DOI: 10.33115/a/26046679/4_6

Chiara GUARNIERI

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara.

Parole chiave

Ferrara, ceramica, XVI-XVII secolo, spazzatura, contesti

Key words

Ferrara, ceramics, 16th-17th centuries, rubbish, contexts

Sommario

L'articolo prende in considerazione sette contesti di scavo rinvenuti a Ferrara che hanno restituito ceramiche del XVI-XVII secolo. Si tratta di ceramiche provenienti da diversi ambiti sociali, smaltite in differenti modi (buche, camere per raccogliere la spazzatura, scarichi) in deposizioni non disturbate. I singoli rinvenimenti, contestualizzati e brevemente analizzati nella loro composizione, consentono di delineare le tipologie dei materiali circolanti a Ferrara tra XVI e XVII secolo.

Abstract

The article takes into consideration seven excavation assemblages discovered in Ferrara, which have revealed ceramics of the 16th-17th centuries. These materials, linked to different social and economic standings, had been thrown away in different places (e.g., pits, dumps), and their disposal was not disturbed. All the single finds, contextualized and analysed, have enabled understanding the circulation of ceramics in Ferrara in the 16th-17th centuries.

LA CIRCOLAZIONE CERAMICA A FERRARA TRA XVI E XVII SECOLO: FORME DI SMALTIMENTO RIFIUTI, CONTESTI, MATERIALI. PRIME CONSIDERAZIONI

I CONTESTI: CARATTERISTICHE DEPOSIZIONALI E MATERIALI

L'attività di tutela messa in atto dalla Soprintendenza ABAP negli ultimi decenni a Ferrara ha portato alla scoperta di un notevole numero di contesti ceramici chiusi inquadrabili tra il XIV e il XVIII secolo. Per questa occasione si sono scelti alcuni nuclei databili tra il XVI e il XVII secolo, momenti in cui si assiste ad un mutamento nella loro composizione.

Per l'individuazione dei complessi da esaminare ci si è basati su quattro criteri fondamentali: che appartenessero all'ambito urbano, che fossero provenienti da differenti ambiti sociali, che fossero esemplificativi delle tipologie dei materiali circolanti a Ferrara nel periodo indicato e che fossero deposizioni chiuse, non disturbate. Si sono pertanto scelti sette contesti che per la prima volta vengono messi a confronto per ricavarne analogie e peculiarità; sei sono parzialmente o interamente pubblicati; quello pertinente a palazzo Naselli, recentemente venuto in luce (2019), è inedito.

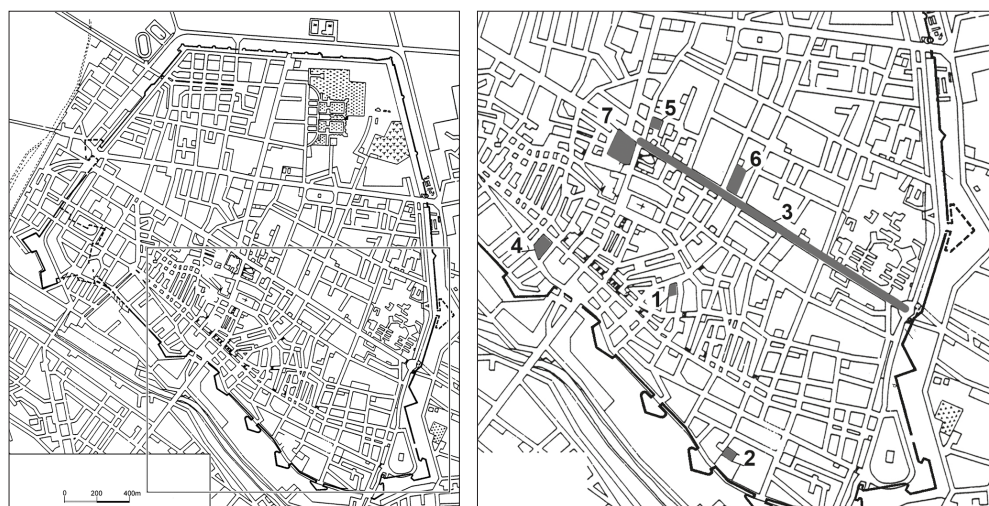


Figura 1. Ferrara: posizionamento dei siti: 1-Palazzo Paradiso; 2-Monastero di S. Antonio in Polesine; 3-Corso Giovecca; 4- Area del Chiozzino; 5-Palazzo Naselli Crispi; 6- Monastero di S. Guglielmo; 7-Castello Estense

Questi contesti risultando pertanto degli ottimi indicatori della circolazione ceramica a Ferrara tra XVI e XVII secolo (fig. 1):

1. Palazzo Paradiso, riutilizzo camera da butto, (XVI-XVII sec.)

2. Monastero di S. Antonio in Polesine, buche di scarico (xvi sec.)
3. Corso Giovecca, riempimento del vallo delle mura urbane settentrionali (xvi sec.)
4. Area del Chiozzino, scarichi (xvi-xvii sec.)
5. Palazzo Naselli Crispi, riempimento volte (xvi sec.)
6. Monastero di S. Guglielmo, buche di scarico (xvi-xvii sec.)
7. Castello Estense, camera da butto (metà del xvi - inizi del xvii sec.)

La diversa provenienza dei questi nuclei - appartenenti a congregazioni religiose, agli Estensi, a famiglie di medio-alto livello e alla comunità urbana e artigianale - permette di offrire una tipologia diversificata dei materiali presenti sul mercato a Ferrara nel corso del xvi e xvii secolo; si è ben consapevoli che un nucleo formatosi in ambito monastico presenti criteri di formazione diversi da uno di origine laica e popolare, ma proprio per questo motivo si ritiene che il loro esame complessivo possa offrire una casistica maggiormente articolata ed esaustiva.

I contesti ceramici considerati provengono inoltre da diverse tipologie deposizionali: un deposito primario, chiuso, legato all'esigenza di un nucleo familiare di prestigio di sbarazzarsi della spazzatura utilizzando una struttura predisposta allo scopo (palazzo Paradiso, Castello Estense), scarichi funzionali sia al riempimento di un vuoto (C.so Giovecca) sia per finalità architettoniche (palazzo Naselli), buche per lo smaltimento rifiuti di comunità (monastero di S. Antonio e di S. Guglielmo) oppure per eliminare scarti di produzioni varie e spazzatura (area del Chiozzino). Dalla tipologia deposizionale dipende anche lo stato di conservazione dei materiali che nel caso provengano da scarichi risultano frammentati mentre nel caso del riutilizzo per altre finalità o nello smaltimento privato diretto, appaiono integri o subintegri.

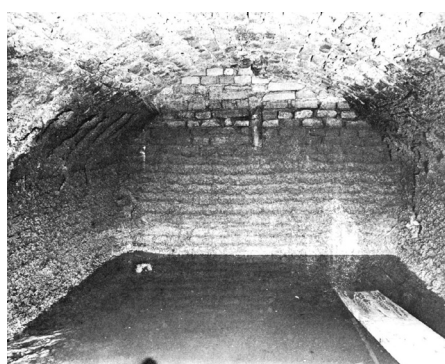


Figura 2. Ferrara, palazzo Paradiso. L'interno della vasca da butto in corso di scavo

Di ciascun rinvenimento si forniscono di seguito schede sintetiche per la contestualizzazione con una breve sintesi delle associazioni ceramiche presenti.

Il contesto di palazzo Paradiso (vasca C5) (fig. 1, n. 1; fig. 2) proviene da una camera da butto¹, finalizzata allo smaltimento dei rifiuti in ambito domestico². Delle quattro costruite nel momento di edificazione del palazzo (1381), una fu utilizzata durante il xvi secolo. Si tratta di una deposizione primaria con le caratteristiche di un contesto chiuso, visto che questi vani interrati venivano riempiti per poi essere abbandonati. Al suo interno si sono rinvenuti 128

oggetti rappresentati per la maggior parte da ingobbiate (65%), a cui seguono le invetriate (25%); in numero esiguo le depurate (3%) e le smaltate (7%). La maggior parte della ceramica invetriata è costituita da pentole da fuoco di

1 Sul rinvenimento di palazzo Paradiso si veda Felloni, Guarnieri, Piccinini 1985.

2 Sulle camere da butto ferraresi - che costituiscono un fenomeno caratterizzante la città - si rimanda a Guarnieri 2021.

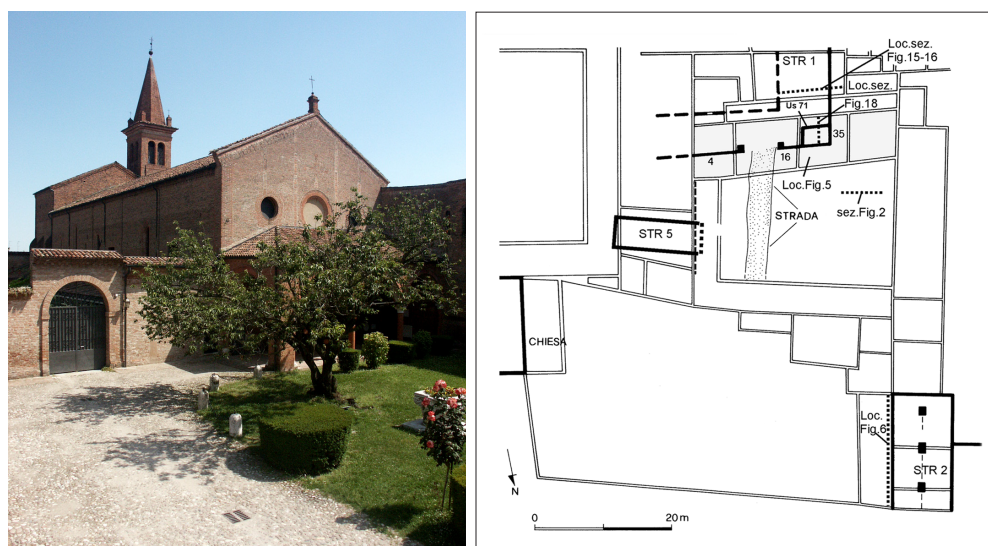
forma globulare: un tipo presenta la sola invetriatura interna ed è probabilmente residuale, l'altro ha una decorazione ad ingobbio e invetriatura esterna che non raggiunge la base; le anse sono a nastro, a tortiglione e a bastoncello. Si tratta del tipo attestato in tutti i contesti di XVI-XVII secolo. Molto scarse le altre forme invetriate da mensa costituite da boccali e catini a cui si aggiungono due tubuli. La presenza di manufatti in ceramica ingobbiata è rappresentata in numero preponderante da forme aperte decorate in monocromia bianca: tra queste si segnalano quattro manufatti con stemma graffito appartenente alla famiglia Leni ed uno con stemma della famiglia Costabili. Le rimanenti monocrome sono nei colori senape e verde; tra queste si segnala una brocchetta con versatoio, forma che inizia a comparire nel XVI secolo. Attestate anche le ingobbiate decorate costituite soprattutto da maculate blu a cui seguono le decorate a spugnatura, le dipinte (mezzamaiolica) e un'unica marmorizzata. Poche le graffite decorate sia a punta che a stecca. Le smaltate sono costituite da alcuni frammenti residuali e qualche esemplare di berettina.

Appartiene ad una camera da butto anche il contesto proveniente dal Castello Estense (fig. 1 n. 7). Rinvenuta nell'angolo nord-ovest della torre di S. Giuliano, ne sfrutta gli angoli nord e ovest ed era chiusa con una copertura a dopo volta mettere (Cornelio Cassai 1992). Il riempimento è inquadrabile tra la metà del XVI e gli inizi del XVII secolo, datazione desunta dal rinvenimento di un quattrino bolognese del 1616. Il vano ha restituito 106 oggetti la maggior parte di produzione locale, oltre a vetri, metalli e resti di pasto. Le ceramiche da fuoco (33%) sono rappresentate da pentole ovoidi decorate con ingobbio ed anse a bastoncello o tortiglione; è presente una sola pentola con ansa a nastro. Le invetriate contano un solo esemplare di piatto verde. Il nucleo più consistente è costituito da ingobbiate (60%) composto da microvasetti, piatti, scodelle oltre a ciotole, boccali, fiasche realizzate in tutte le possibili varianti decorative (monocrome bianche, senape e verdi, ferraccia-ramina, maculate, a spugna, dipinte). Presenti anche le graffite rinascimentali, sostanzialmente residuali. Esiguo il numero delle smaltate sia berettine che compendiarie (7%). La presenza di un numero elevato di pentole fa propendere per uno scarico legato alla cucina.

Il contesto recuperato nel monastero di S. Antonio in Polesine (Guarnieri 2006b) (fig. 1, n. 2; fig. 3) proviene da numerose buche scavate nel cortile del secondo chiostro. Si tratta di un deposito secondario che è rimasto indisturbato da interventi postdeposizionali. In particolare il restauro del contesto dei materiali provenienti dalle buche, sostanzialmente databile tra la seconda metà del XVI secolo e la metà del successivo, ha consentito di far luce sulle modalità di smaltimento di questo contesto. Si è infatti riscontrato che frammenti appartenenti al medesimo oggetto si trovavano in buche anche distanti tra loro; questa anomala distribuzione troverebbe spiegazione ipotizzando un'iniziale raccolta dei rifiuti in un unico cumulo, da cui in un secondo tempo sarebbe stato prelevato il materiale per essere seppellito nelle diverse buche, mescolandosi. I rifiuti erano per la maggior parte ceramici e vitrei; pochi i resti di pasto che evidentemente erano utilizzati per concimare l'orto. Il contesto è di livello medio-alto, comprendendo - oltre a vetri, metalli e resti di pasto - ceramiche finalizzate alla vita conventuale ma anche esemplari con tema laico: si deve infatti tenere in conto che il monastero apparteneva alla famiglia d'Este ed era

il luogo dove le donne della casata prendevano i voti. La classe ceramica rinvenuta in numero preponderante è l'ingubbiata monocroma bianca e verde, rappresentata da un notevole numero di forme aperte e da poche forme chiuse; seguono le graffite dove compare anche il blu in associazione con il verde e il senape, mentre il colore ferraccia viene poco utilizzato. Il nucleo delle smaltate, quasi unicamente forme aperte in poche varianti formali, comprende decori compendiali e una coppa istoriata «a guscio d'uovo» datata 1509. Si segnala inoltre l'abbondante presenza di vasi da fiori, sia acromi che ingobbiati monocromi verdi. Le ingobbiate monocrome e policrome sono caratterizzate per la maggior parte da sigle graffite alludenti ai luoghi di utilizzo nel monastero (la ruota, l'infermeria, la cantina, la cucina, il refettorio) oltre a temi genericamente religiosi, come il trigramma bernardiniano, la croce sul Golgota e il *Tau* (T) che allude al santo eponimo del convento, S. Antonio Abate.

Figura 3. Ferrara, monastero di S. Antonio in Polesine: lo scavo del secondo chiostro



Un secondo contesto riferito ad un ambito religioso proviene da una buca di scarico relativa al monastero di S. Guglielmo (Gelichi, Librenti 1997, 206-207) (fig. 1, n. 6), fondato nel XIII secolo al di fuori delle mura medievali. Si tratta di una fossa del diametro di 2 m circa riempita di ceramica e macerie, oltre ad una piccola quantità di ossa e vetro. Il contesto, databile tra la fine del XVI e la prima metà del secolo successivo, è caratterizzato dalle sigle di appartenenza o i motivi religiosi graffiti su molti esemplari, ed è pertinente ad un ceto medio-alto, vista la prevalenza (circa 50%) di smaltate: si tratta di esemplari policromi e di compendiarie soprattutto ciotole, scodelline e piattelli. Tra le ingobbiate dipinte sono presenti le c.d. mezzemaiole, soprattutto con motivi in blu, a cui si accostano più raramente il giallo e il rosso, oltre a numerose maculate in blu; tra le graffite sono documentati sia esemplari realizzati a punta in monocromia bianca e senape sia policromi, in cui compare talvolta il blu, oltre ad oggetti decorati a stecca o con entrambe le tecniche. A questi materiali si aggiungono anche pentole da fuoco invetriate.

Oggetti finiti e scarti di produzione venivano scaricati ovunque gli interventi edilizi ne fornissero l'occasione (si veda *ultra* palazzo Naselli Crispi), con una netta preferenza alle aree marginali e laddove occorresse avere un volume cospicuo di materiali, come nel caso del riempimento di un vallo. Da questo punto di vista un contesto di notevole interesse è quello venuto in luce in corso Giovecca (fig. 1, n. 3) all'interno del vallo settentrionale delle mura medievali urbane (Nepoti 1992), ancora esistente nel momento in cui venne costruita una nuova cinta muraria più a nord (1492). Solamente verso la metà del secolo successivo, in concomitanza con la costruzione sul vecchio tracciato delle mura di nuovi edifici rinascimentali, si procedette al suo tombamento che fu realizzato in tempi piuttosto ristretti, utilizzando i materiali che venivano conferiti probabilmente da gruppi sociali che erano vicini alla zona da riempire. I recipienti da mensa costituiscono circa l'80% del totale di questo contesto: molto numerose le ingobbiate monocrome, in particolare bianche, attestate in un'ampia gamma di forme aperte; decisamente minori le forme chiuse, soprattutto boccali. Presenti anche se in numero minore ingobbiate senape, verdi e le maculate in blu, a «spugnatura» e a marmorizzazione. Le dipinte in ferraccia e ramina con motivi a colature o con foglie stilizzate, sono rappresentate soprattutto da forme chiuse, come boccali di diverse altezze, in minor misura da forme aperte, essenzialmente ciotole. Le graffite monocrome sono documentate da pochi esemplari decorati a punta e a stecca, in prevalenza bianchi ma anche senape e verdi, sostanzialmente forme aperte. Le graffite rinascimentali, presenti in grande numero, sono affiancate anche da una tipologia che sembra affermarsi nel XVI secolo: le graffite con decori a fondo ribassato, a cui si affiancano pochi esemplari di graffite a stecca. Meno numerosi gli esemplari smaltati. Le invetriate, che rappresentano il 12% del contesto, sono costituite soprattutto da catini a fondo piatto di dimensioni medio grandi; seguono i microvasetti, mentre altre forme risultano scarsamente attestate. Ai tipi da fuoco rimane il restante 8%; tra queste si segnala un'esigua presenza di pentole di ridotte dimensioni invetriate solo internamente, di forma ovoide e ansa a nastro. Sono presenti anche scarti di fornace di prima cottura di ingobbiate. Il contesto sembra appartenere a consumatori di elevate capacità economiche vista la presenza di tipi smaltati policromi di ottima qualità.

Anche il tratto meridionale delle mura urbane ha restituito contesti ricchi di materiale, in particolare ceramico. Tra questi si segnala l'area del Chiozzino (fig. 1, n. 4) che tra il XVI e il XVII secolo era marginale alla città e quindi utilizzata per scaricare gli scarti relativi ad officine ceramiche ma anche a lavorazioni artigianali di metallo, osso, oltre alle attività di filatura, così come documentato dall'indagine archeologica³. L'area fu occupata nel 1697 da una fornace per laterizi, data che individua un termine *ante quem* per la formazione del contesto. Questo consiste in qualche centinaio di frammenti di oggetti ceramici finiti e scarti di prima e seconda cottura. Le ceramiche invetriate sono rappresentate sostanzialmente da pentole e tegami da fuoco con anse a bastoncello, a tortiglione e a cannone; quest'ultima era ritenuta una caratteristica della produzione bolognese, ma il rinvenimento di scarti di questa tipologia nel

3 Sullo scavo si rimanda a Guarnieri 2006a.

contesto del Chiozzino, allarga anche all'area ferrarese la presenza di questo tipo di contenitore. Scarse le forme aperte invetriate, sostanzialmente catini. La maggior parte dei rinvenimenti fa riferimento alla produzione delle ingobbiate monocrome, documentate da una notevole varietà di forme, soprattutto aperte, realizzate nei colori senape, bianco e in misura decisamente minore, in verde. Tra le ingobbiate dipinte, anch'esse sostanzialmente aperte, prevalgono le ingobbiate a maculazione blu, seguite da quelle in manganese, in ferraccia-ramina e verde; mancano le marmorizzate. Tra le graffite, sono scarse quelle realizzate in monocromia, mentre gli esemplari dipinti ferraccia-ramina sono attestati in un numero piuttosto importante; è presente anche un nucleo di mezzemaioliche, con decori geometrizzanti in blu, rosso e giallo. Scarsamente rappresentate le ceramiche smaltate, per la maggior parte di provenienza romagnola, che costituiscono il 5% delle ceramiche rinvenute; quest'ultimo gruppo di ceramiche si può considerare sostanzialmente residuale, visto che si data attorno alla metà - fine del XVI secolo. Il panorama della circolazione ceramica attestato dal rinvenimento del Chiozzino rispecchia appieno quanto rilevato anche in altri siti urbani con una produzione corrente che doveva sostanzialmente rispondere ad un mercato locale.



Figura 4. Ferrara, palazzo Naselli Crispi. Alleggerimento della volta di uno degli ambienti

Un altro esempio di utilizzo di scarti di produzione ci è restituito da un recentissimo rinvenimento: si tratta del contesto ceramico utilizzato come materiale per l'alleggerimento delle volte di tre ambienti di palazzo Naselli Crispi (fig. 1, n. 5; fig. 4). Il materiale è stato selezionato in vista della funzione che doveva assolvere: troviamo quindi per la maggior parte forme chiuse che consentivano di ottenere dei vuoti in modo automatico, collocando gli oggetti rivolti verso le pareti della stanza o con la bocca verso il basso, per impedire l'entrata della malta. Le poche forme aperte erano state impiegate per chiudere l'imboccatura dei vasi. Il rinvenimento risulta di particolare interesse sia per la possibilità di avere una datazione *ante quem* dei materiali utilizzati, dato che conosciamo con esattezza il periodo di costruzione del palazzo (1531-1536), ma anche per la presenza di scarti di fornace di prima e seconda cottura. I manufatti ceramici prelevati sono 348 di cui il 68% è costituito da forme chiuse quali boccali di forma globulare o ovoidale di diverse grandezze, fiasche globulari o con le pareti schiacciate; seguono le bottiglie, le ampolle, pentole da fuoco, orci, pitali e tubuli, oltre alla presenza di qualche vaso da fiori. La percentuale rimanente è costituita da forme aperte rappresentate per la maggior parte da catini; poco documentate le ciotole - a calotta o a tesa - le scodelle, i piatti. Tutti gli oggetti impiegati appartengono alla categoria delle ingobbiate o delle invetriate. Sono presenti decorazioni a marmorizzazione o a maculazione in blu; nelle dipinte i motivi decorativi policromi sono documentati da tre foglie stilizzate o a semplici colature. Le graffite presentano i consueti motivi che provengono ancora dal repertorio rinascimentale (temi religiosi, profili, stemmi, animali), ma con l'aggiunta del blu cobalto. Presenti alcune graffite a punta e

a stecca in monocromia bianca o a stecca in monocromia verde e un esemplare graffito a fondo ribassato. Mancano del tutto le smaltate.

PRIME CONSIDERAZIONI

L'analisi e la comparazione dei contesti presentati, diversificati sia come provenienza sociale che come tipologia di deposizione, permette di fare alcune considerazioni in merito al panorama ceramico presente a Ferrara tra il XVI secolo - momento in cui la signoria estense è ancora al suo apice - e il XVII secolo, secolo in cui il ducato estense passerà allo Stato Pontificio⁴.

A Ferrara la presenza di ceramisti è ben documentata fin dal XIII secolo, ed appare concentrata nella zona sud ovest della città (Faoro 2002); la loro presenza si fa più rarefatta nel corso del XVI secolo, forse perché gli artigiani erano maggiormente alfabetizzati e quindi non ricorrevano più al notaio, oppure per un effettivo calo delle presenze. Questa seconda ipotesi sembra forse la più plausibile, anche in ragione del fatto che i nomi che ricorrono negli atti sono sempre i medesimi. I materiali d'archivio di questo periodo, analizzati da Andrea Faoro (Faoro 2006), risultano meno numerosi rispetto ai secoli precedenti; alla fine del XVII secolo pare addirittura che a Ferrara esistesse solo un'unica bottega di ceramisti, posta peraltro in posizione favorevole lungo il canale Panfilio, che costituiva all'epoca (1670) la principale arteria di trasporti pesanti all'interno della città. Dalla lettura dei documenti si deduce che si trattava di una bottega piuttosto grande, che aveva una produzione copiosa e molto articolata di oggetti nei quali erano compresi sia prodotti ingobbiati che invetriati con una produzione volta unicamente al contesto dopo locale; risultano del tutto assenti le smaltate. Quanto rilevato dai documenti trova un confronto con i rinvenimenti urbani che vedono nel XVII secolo la rarefazione e la quasi scomparsa della ceramica smaltata, sostituita da prodotti che la imitavano (la c.d. mezzamaiolica). La situazione ferrarese risulta a sé stante rispetto a quella regionale⁵ che nel XVII secolo vede la sostanziale sovrapposizione tra proprietario dell'officina e artigiano; a Ferrara invece si verifica il fatto che le poche botteghe di ceramisti vengono acquistate da commercianti estranei al settore che salariavano gli artigiani, contingenza che ben descrive il frangente economico della città e la ristrettezza del mercato locale⁶. Le motivazioni di tale stato sono da ricercare nella situazione politica che ha visto l'abbandono della città da parte degli Estensi nel 1598, anno in cui Ferrara passò allo Stato Pontificio (la cosiddetta «Devoluzione»): da questo momento in poi l'economia della città, marginale alla nuova configurazione politica ed economica, decadde molto velocemente.

4 Le considerazioni che si presentano non hanno alcuna pretesa di essere esaustive, ma vogliono invece costituire una base di lavoro che potrà essere modificata o confermata alla luce di ulteriori rinvenimenti futuri. Sulla produzione graffita tra XVI e XVII secolo in Emilia Romagna si veda Gelichi 1993.

5 Per l'analisi della produzione emiliano-romagnola tra la fine del XVI e il XVIII secolo si rimanda a Gelichi, Librenti 1997.

6 Per la situazione ad Argenta, paese del ferrarese che ottenne alcuni privilegi dalla Santa Sede, tra cui l'esenzione di dazi e gabelle, si veda: Gelichi 1992a.

Per definire la produzione ferrarese è necessario uno studio degli scarti di fornace provenienti da contesti chiusi ben datati; un'eccezionale opportunità è stata fornita dal recentissimo rinvenimento di palazzo Naselli Crispi, qui presentato sinteticamente, il cui contesto, che presenta anche scarti di fornace, ha come termine *ante quem* la data di costruzione del palazzo (1531-36). Al contrario il rinvenimento di un numero esiguo di scarti di fornace riferibili al XVII secolo non permette di delineare al momento con precisione la produzione locale; a questo si aggiunge che non è ancora stata rinvenuta una fornace⁷, sebbene ne siano documentate nelle fonti archiviste: pertanto la produzione tarda di graffita, ad esempio, non ha trovato ancora conferma della sua produzione urbana.

XVI secolo

All'inizio del XVI secolo e fino alla prima metà dello stesso si assiste sostanzialmente ad una continuità tipologica e decorativa con il periodo precedente; è a partire dalla seconda metà del XVI secolo che il panorama della produzione ceramica inizia ad arricchirsi di un cospicuo numero di forme, sia aperte che chiuse, utilizzate nelle diverse varianti produttive e decorative:

invetriate, ingobbiate monocrome, dipinte policrome, graffite a punta, a stecca o con entrambe le tecniche, smaltate monocrome e policrome, il tutto in linea con il panorama regionale.

Passando all'esame delle diverse tipologie ceramiche possiamo notare che tra le ceramiche prive di rivestimento nel corso del XVI secolo fanno la loro comparsa i vasi da fiori: si tratta di forme standardizzate caratterizzate da una notevole varietà di decori realizzati sia a punta che a stecca; più raramente i vasi si presentano ingobbati nei colori senape o verde (fig. 5, nn. 1-3). Sono documentati anche grandi contenitori tipo giare, di diverse misure (fig. 6, n. 24).

La ceramica da fuoco subisce un'evoluzione ben definibile, anche se ancora con contorni cronologici non estremamente precisi. È stata sollevata l'ipotesi che a Ferrara tra

il XV e il XVI secolo - vista la scarsità di rinvenimenti di contenitori in ceramica refrattaria - si utilizzassero per la cottura soprattutto recipienti in metallo, la cui presenza non è però documentabile vista la riciclabilità del materiale; a questi si aggiungevano le pentole, ormai rare in questa fase, in ceramica grezza (Nepoti

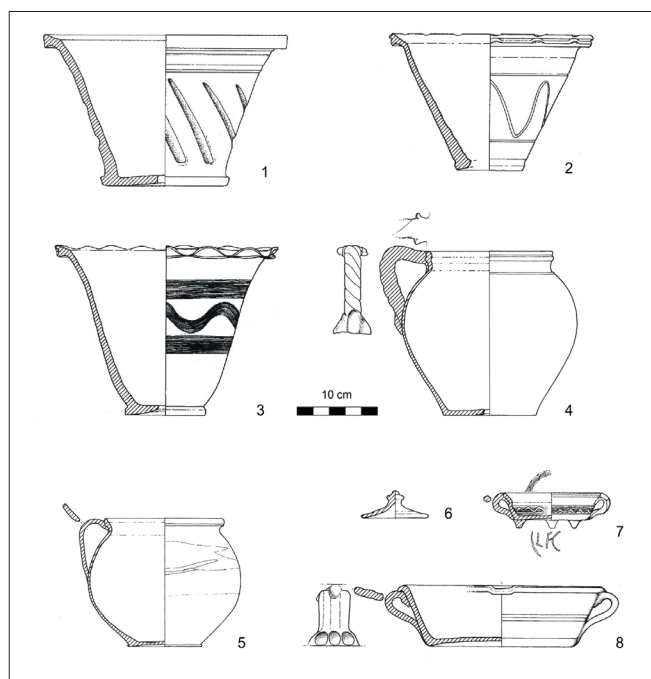


Figura 5. Ferrara, prive di rivestimento (1-3), ceramica invetriata da fuoco (4-8)

⁷ In questo periodo le fornaci erano spesso ospitate all'interno di edifici che subendo nel tempo ristrutturazioni, ne hanno portato alla scomparsa.

1992, 300). All'inizio del XVI secolo le forme destinate alla cottura dei cibi sono costituite sostanzialmente da pentole di forma globulare di diverse grandezze (fig. 5, n. 5) invetriate solo internamente con vetrina incolore oppure, anche se raramente, bruna o verde; le anse sono a nastro; l'impasto risulta di colore marrone scuro (Munsell 10YR 3/3). Questa situazione sembra subire un cambiamento verso la metà/fine del XVI secolo con la comparsa di pentole di forma ovoidi (fig. 5, n. 4) realizzate con un impasto più rossiccio (Munsell 2.5YR5/8) invetriate sia sulla superficie interna che esterna e caratterizzate da una decorazione ad ingobbio giallo (fig. 7, n. 1); la vetrina è nella maggior parte dei casi incolore. L'ansa si presenta a tortiglione o bastoncino. Accanto alle pentole sono presenti in minore misura tegami con anse a nastro o presa a cannone, talvolta su peducci (fig. 5, nn. 7-8) e casseruole rettangolari. Sia per le pentole che per i tegami era funzionale il coperchio con pomello sagomato, anch'esso decorato ad ingobbio giallo (fig. 5, n. 6).

Le invetriate comuni sono costituite soprattutto da catini di medio-grandi dimensioni (diam. 30-40 cm), con pareti svasate (fig. 7, n. 3; fig. 8, n. 32) la cui produzione continua invariata dalla metà del XV secolo; l'invetriatura – incolore, senape o verde – riguarda solo l'interno e sborda di poco oltre l'orlo che può essere estroflesso piano o ad arpione; le medesime forme, che caratterizzano anche i contesti della seconda metà del XVI secolo, le troveremo anche nella produzione ingobbiata monocroma, nei colori panna e senape. Stessa situazione si riscontra per i microvasetti a forma di albarellino svasato (fig. 8, nn. 25-26), invetriati con copertura incolore ma anche ingobbiati (fig. 9, n. 18). Risultano invece solamente invetriate forme funzionali come tubature (fig. 8, n. 50), piccole giare a due anse di diverse dimensioni (fig. 6, n. 23) o contenitori piriformi (fig. 6, n. 19), questi ultimi scarsamente attestati.

Attorno alla metà del XVI secolo, nell'ambito delle ceramiche ingobbiata sia chiuse che aperte, si assiste ad un aumento considerevole del numero delle forme che risultano per la maggior parte utilizzate sia nella versione ingobbiata monocroma – nei diversi colori senape, bianca o più raramente verde e blu – che nella versione dipinta e graffita dipinta, sia a punta che a stecca o con entrambe le tecniche.

Le forme maggiormente diffuse sono quelle aperte che meglio si prestano ad essere decorate; sono rappresentate da diverse fogge come ciotole, catini, scodelle, piatti (fig. 8, nn. 29, 31-46), ma anche sottocoppe e coperchi (fig. 8,

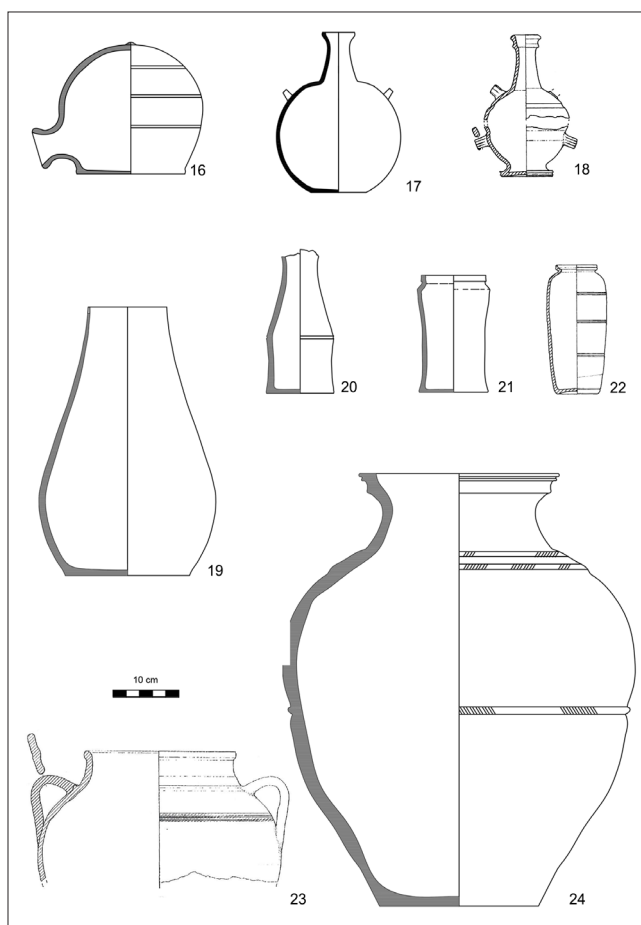


Figura 6. Ferrara, ingobbiata (16-18, 21-22), invetriata (19-20, 23), priva di rivestimento (24)



Figura 7. Ferrara, Invetriate da fuoco (1), da mensa (2-3), ingobbiate (4-5), scarto di prima cottura di ingobbiate marmorizzate (6), graffite monocrome a punta (7-8) a punta e stecca (9-10, 12), a stecca (11)

nn. 47-48), tutte realizzate in numerosissime varianti dimensionali. Poche le forme chiuse sostanzialmente rappresentate da boccali di piccole dimensioni, microvasetti e brocche con cannula versatoio (fig. 10, nn. 12, 15). In particolare questa forma compare attorno alla metà del XVII secolo ed è decorata solamente in monocromia verde.

Le tipologie decorative sono innumerevoli; molto diffuse le ingobbiate monocrome, soprattutto nella versione senape, bianco (fig. 9, n. 17) o con i colori ferraccia e ramina, che sembrano peculiari dell'area ferrarese (fig. 9, n. 13). Con l'inizio del XVI secolo iniziano ad essere documentati a Ferrara, in anticipo sul panorama regionale che vedrà al comparsa di questi tipo nella seconda metà del medesimo secolo, i tipi decorati a maculazione, a spugna o a marmorizzazione nel colore blu (fig. 9, n. 16; fig. 7, n. 6). Tra le dipinte in ferraccia e ramina appaiono molto diffusi i motivi semplificati come tre foglie cuoriformi stilizzate – che si ritrovano anche

sui boccali – oltre a colature, croci, asterischi e cerchi decorati (fig. 9, n. 14).

Un discorso a parte deve essere riservato alle ceramiche graffite⁸; per questa classe di materiali si assiste alla presenza, fino a tutta la prima metà del XVI secolo delle cosiddette «rinascimentali canoniche», la cui comparsa si data attorno all'ultimo quarto del XV secolo. Si tratta di una produzione con un'ampia gamma decorativa che comprende raffigurazioni umane, animali, vegetali, geometriche e stemmi araldici o simboli religiosi inquadrati all'interno di medaglioni (fig. 9, n. 20); i colori sono i consueti ferraccia e ramina a cui si aggiungono sporadicamente anche il giallo antimonio, il blu cobalto e il viola manganese, in genere riservati a pezzi di particolare importanza (fig. 11, n. 25). Le forme sono per la maggior parte aperte: si tratta di scodelle, ciotole di varie forme, bacili. Intorno alla seconda metà del XVI secolo si assiste ad un mutamento evidente sia nelle forme che nelle decorazioni: cominciano a diffondersi motivi geometrici o vegetali schematizzati realizzati anche con l'uso della stecca e ad essere largamente impiegati oltre al verde e ocra anche il blu cobalto e il viola manganese. Inoltre – in un momento non ancora definito precisamente, ma all'interno del XVI secolo – alla produzione di graffita canonica si affianca una produzione caratterizzata da una standardizzazione nei decori (è stata definita «a rosetta» da Nepoti sulla base del decoro più

8 Per un inquadramento delle ceramiche graffite di area emiliano-romagnola XIV e XVII secolo rimangono ancora valide le osservazioni di Nepoti (Nepoti 1991). La bibliografia relativa ad opere di vario tipo che trattano la ceramica graffita ferrarese, aggiornata al 2010, molto cospicua, è stata raccolta in Cesaretti, Bonazzi, Galvani 2011.

diffuso); questa produzione interessa le forme aperte, soprattutto ciotole svasate, piatti e scodelle. Il motivo consiste in un medaglione centrale in cui la decorazione spicca dal fondo ribassato; i colori ferraccia e ramina si aggiunge anche il giallo antimonio e il blu cobalto (fig. 11, nn. 27, 28). Questo tipo è documentato anche in diversi centri dell'Emilia (Modena, Bologna, Imola) (Nepoti 1992, 338-339). Nelle graffite a punta si assiste ad una semplificazione dei decori: girali, fiori a cinque petali, volti stilizzati (Fig. 11, n. 22). Nel medesimo periodo inizia a presentarsi anche una produzione monocroma graffita a punta (Fig. 7, nn. 7, 8) e a stecca (fig. 7, nn. 9-12; fig. 9, n. 19; fig. 11, n. 23) prevalentemente in color bianco e meno diffusamente in verde o senape; a questa produzione, almeno nella prima metà del XVI secolo, ne viene affiancata un'altra che utilizza entrambe le tecniche di graffitura (fig. 11, nn. 24, 26, 29). La produzione graffita presente a Ferrara non appare omogenea ed evidenzia come non sia stata prodotta unicamente in loco trovando anche confronto con esemplari di area emiliana e lombarda. Meno diffuse, ma comunque ben rappresentate, le forme chiuse documentate da boccali di varia tipologia a bocca trilobata, corpo ovoidale, ansa a nastro e piede a disco (fig. 10, nn. 9-11; 13-14), albarelli e vasi con o senza anse (fig. 10, nn. 20-22), versatoi (fig. 10, nn. 12, 15); caratterizza la produzione della seconda metà del XVI secolo la presenza di borracce o fiasche con corpo ovoidale o globulare e due/quattro anse passanti (fig. 6, nn. 16-18). Alcune di queste forme sono decorate in policromia, a maculazione (fig. 7, n. 5), graffite a punta, a stecca e stecca e punta (fig. 9, n. 19; fig. 11, n. 29) mentre appaiono invece peculiari della produzione ingobbiata monocroma alcune particolari forme come la borraccia con fondo piano e corpo globiforme (fig. 6, n. 16; fig. 7, n. 2) al momento rinvenuta nella sola versione colore senape, le bottiglie di varia forma (fig. 6, nn. 20, 22; fig. 8, n. 27), i versatoi (fig. 10, nn. 12, 15) nella sola versione ingobbiata verde (fig. 7, n. 4), l'albarellino (fig. 6, n. 21) e il vaso con ansa a nastro (fig. 8, n. 28).

Nel XVI secolo è la ceramica smaltata che costituisce - insieme alla graffita - il prodotto di maggior pregio nell'ambito del vasellame da tavola: in particolare dalla seconda metà del secolo, accanto ad panorama produttivo piuttosto ampio e variegato di decori policromi - alla porcellana, berettine, scozzese, policrome etc. (fig. 9, n. 21; fig. 11, n. 30, 35-36) - che si trovano su di un numero cospicuo di forme standardizzate, si affermano le «compendiarie» faentine, caratterizzate dal

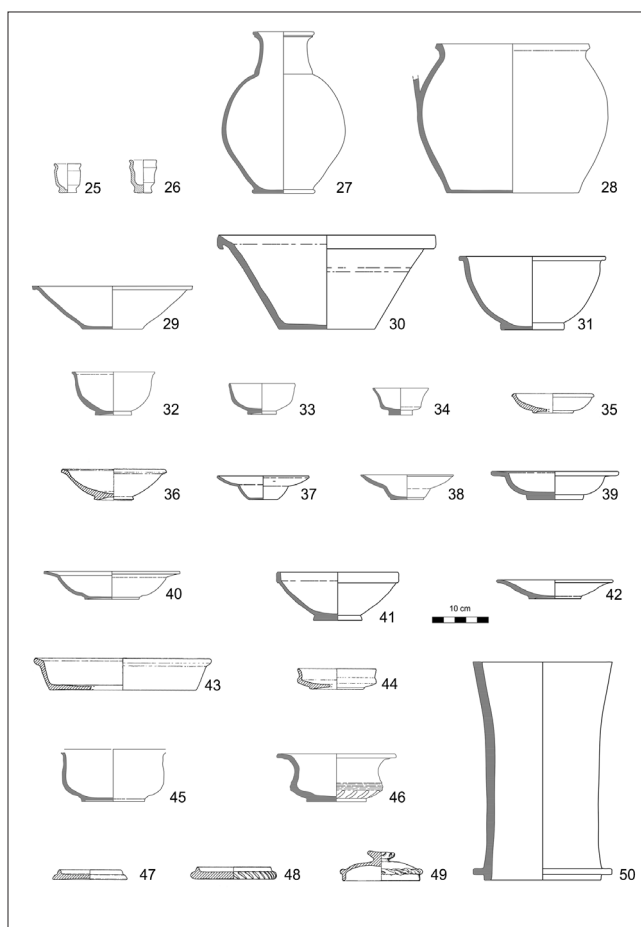


Figura 8. Ferrara, ingobbiata (25-49), invetriata (50)



Figura 9. Ferrara, ingobbiate monocrome (13,15,17-18), policrome(14,16), graffita a stecca monocroma (19), graffita policroma a punta (20), smaltata berettina (21)

xvii secolo

Nel corso del xvii secolo in ambito regionale si registra l'affermarsi della tecnica dell'ingobbio in tutte le sue versioni decorative e il quasi totale abbandono della

rigoroso uso del fondo bianco e della decorazione in bruno, azzurro e giallo (fig. 11, nn. 32-34). E' a questa produzione che si fa riferimento per i serviti di maggiore prestigio. Il problema della produzione a Ferrara di ceramiche smaltate nel xvi secolo rimane ancora aperto⁹; sono ancora scarsi i rinvenimenti di scarti che peraltro mostrano caratteristiche del tutto simili per composizione, rivestimenti e decorazioni alla produzione faentina. Da documenti pubblicati alla fine del xix secolo si conosce infatti che a Ferrara lavoravano sotto la protezione degli Estensi artigiani faentini che importavano da quella città argilla, sabbia e feccia, rendendo in questo modo ancora più difficile l'identificazione di una produzione locale.

produzione smaltata, che si fa molto rara; si assiste alla restrizione dell'area di scambio. Se questa situazione si va affermando in regione nel corso nel xvii secolo, a Ferrara questo quadro si presenta sin dall'inizio del secolo. Come si è ricordato precedentemente la città si trova in questo momento a margine di un'area unitaria politicamente, come quella della Legazione Pontificia, ma caratterizzata dalla presenza di misure protezionistiche ed innumerevoli dazi che non favorivano il commercio a lunga distanza. E' per queste ragioni che il panorama ceramico ferrarese diventa sostanzialmente di ambito locale, con una produzione piuttosto scadente che dà ampio spazio a tipologie standardizzate e piuttosto ripetitive, con rivestimenti monocromi, sia ingobbiate che invetriati.

Continua, sostanzialmente senza elementi di diversità, la produzione di ceramiche invetriate da fuoco, documentate da pentole e tegami, mentre la produzione da mensa, già abbastanza rara nella seconda metà del secolo precedente, è scarsa. Sembra che l'invetriatura sia riservata principalmente a pezzi funzionali piuttosto

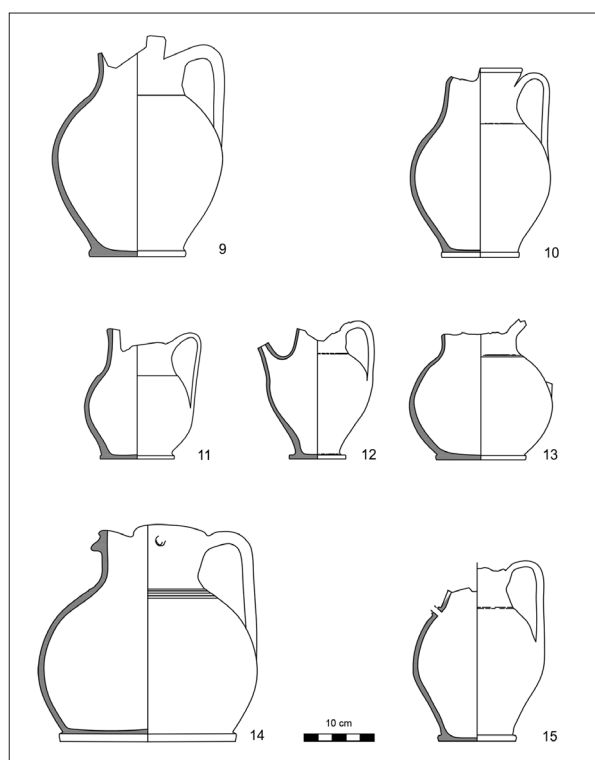


Figura 10. Ferrara, ingobbiate, forme chiuse

9 Nepoti 1992, 348-353, sull'argomento le considerazioni rimangono ancora valide.

che al servito da tavola, oltre che ai catini troncoconici la cui produzione continua senza differenze importanti dalla metà del xv secolo. Preponderante è la produzione di ingobbiate, prodotte in un'articolata varietà di forme che ci sono restituite dall'inventario della bottega della famiglia Bonzi datato al 1694 (Faoro 2006).

Le ingobbiate sono soprattutto monocrome bianche, a cui si affiancano le produzioni dipinte. Un elemento di novità, tra le rare ingobbiate dipinte, è costituito dalle cosiddette «mezzamaioliche», ceramiche ingobbiate che imitano i prodotti smaltati, ma con un costo minore¹⁰. Diffuse, oltre che nel ferrarese, anche nel modenese e nella Romagna¹¹ adottano decorazioni come temi geometrizzanti a cerchi concentrici (fig. 11, n. 31), embricature, ciuffi e fogliami ma anche vere e proprie scene figurate (fig. 9, n. 15) riprendendo anche nei colori – in monocromia blu o in policromia con l'uso anche del rosso e del giallo – le produzioni smaltate.

Il numero delle ceramiche graffite cala drasticamente rispetto al secolo precedente; assumono inoltre una standardizzazione notevole sia le forme, che diminuiscono numericamente (unica novità introdotta la scodella a tesa digitata), sia le decorazioni che diventano corsive e semplificate. Con la metà del secolo il panorama decorativo si è ormai standardizzato per i tipi a stecca o a stecca/punta su pochi temi quali i decori vegetali geometrizzati, raffigurazioni schematiche di paesaggi, stemmi, sigle e simboli. Tra le produzioni a punta risaltano alcuni prodotti che adottano temi di retaggio rinascimentale quali ritratti grossolani, stemmi e soggetti zoomorfi e vegetali, a cui si affianca la produzione per i conventi, caratterizzata da sigle o motivi religiosi.

In questo panorama la presenza di ceramica smaltata cala drasticamente: i pezzi che si rinvencono, dai caratteri molto più corsivi, sono forse prodotti in un raggio molto ristretto e comunque destinati ad un pubblico locale.



Figura 11. Ferrara, graffite policrome e monocrome a punta, stecca e stecca/punta (22-29), smaltate policrome (30, 35-36), smaltate compendiarie (33-34)

¹⁰ Casadio 2006 con bibliografia precedente. Sulle mezzamaioliche rinvenute nel sito del Chiozzino sono state effettuate analisi composizionali dei rivestimenti: Fabbri, Gualtieri, Amato 2006.

¹¹ Ad es. il rinvenimento di Faenza, c.so Matteotti 33/35: Guarnieri 2009, 70 – 93, in particolare fig. 88, nn. 57-58, fig. 89.

BIBLIOGRAFIA

- CASADIO, R. 2006, 3.1.2.1. Alcune riflessioni sull'impiego del'ingobbio sulle ceramiche a corpo colorato poroso con invetriatura, GUARNIERI, C. (cur.), *Il Chiozzino di Ferrara. Scavi di un'area ai margini della città*, Ferrara: Cirelli & Zanirato, 81-83.
- CESARETTI, G., BONAZZI, L., GALVAN, I. 2011, *Ceramica graffita ferrarese. Materiali per una bibliografia ragionata*, Firenze: Le Lettere.
- CORNELIO CASSAI, C. 1992, *Le discariche del Castello*, GELICHI, S. (cur.), *Ferrara prima e dopo il Castello. Testimonianze archeologiche per la storia della città*, Ferrara: Spazio libri editori, 182-216.
- FABBRI, B., GUALTIERI, S., AMATO, F. 2006, 3.1.2.2 *Analisi diagnostiche preliminari per la comprensione dei rivestimenti delle cosiddette «mezzemaiole»*, GUARNIERI, C. (cur.), *Il Chiozzino di Ferrara. Scavo di un'area ai margini della città*, Ferrara: Cirelli & Zanirato, 83-84.
- FAORO, A. 2002, *Ceramisti e vetrai a Ferrara nel tardo medioevo. Studi e documenti d'archivio*, Ferrara: Casa di Risparmio di Ferrara.
- FAORO, A. 2006, 2.1. *Materiali d'archivio per una storia della produzione ceramica a Ferrara nei secoli XVII-XIX*, GUARNIERI, C. (cur.), *Il Chiozzino di Ferrara. Scavo di un'area ai margini della città*, Ferrara: Cirelli & Zanirato, 36-49.
- FELLONI, P., GUARNIERI, C., PICCININI, C. 1985, Palazzo Paradiso: sondaggi e recuperi, *Il Museo Civico di Ferrara. Donazioni e restauri*, Firenze: Centro di Firenze, 201-208, 218-219, 226, 235-238.
- GELICHI, S. (cur.) 1992a, *La produzione ceramica in Argenta nel XVII secolo*, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- GELICHI, S. (cur.) 1993, *Alla fine della graffita: ceramiche e centri di produzione nell'Italia settentrionale tra XVI e XVII secolo (Argenta, Convento dei Cappuccini 12 dicembre 1992)*, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- GELICHI, S., LIBRENTI, M. 1997, Ceramiche postmedievali in Emilia Romagna, *Archeologia Postmedievale*, I, 185-229.
- GUARNIERI, C. (cur.) 2006a, *Il Chiozzino di Ferrara. Scavo di un'area ai margini della città*, Ferrara: Cirelli-Zanirato.
- GUARNIERI, C. 2006b, 1.2 Alcune considerazioni sul contesto dei materiali venuti in luce con lo scavo in S. Antonio in Polesine. Archeologia e storia di un monastero estense, *Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna*, 12, 85-90.
- GUARNIERI, C. 2009, *Il bello dei butti. Rifiuti e ricerca archeologica tra medioevo ed Età Moderna*, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- GUARNIERI, C. 2021, Il problema dei rifiuti nelle città dell'Italia nordorientale. Prime considerazioni su di un particolare sistema di smaltimento: le camere

da butto, ISCUM (cur.) *Tiziano Mannoni. Attualità e sviluppi di metodi e idee*, Firenze: All’Insegna del Giglio, 424-431.

NEPOTI, S. 1991, *Ceramiche graffite della donazione Donini Baer*, Faenza: Comune di Faenza

NEPOTI, S. 1992, Le ceramiche a Ferrara nel Rinascimento: i reperti da corso della Giovecca, GELICHI, S. (cur.), *Ferrara prima e dopo il Castello. Testimonianze archeologiche per la storia della città*, Ferrara: Spazio libri editori 289-365.

